

Francesco Somaini: Craxi, il PSI e il sistema politico

Il PSI negli anni di De Martino perseguiva la strada dell'Alternativa di Sinistra. Il PCI di Berlinguer, alla luce della vicenda cilena, ritenne invece impercorribile quell'ipotesi, e scelse la linea del compromesso storico.

Dunque se volessimo accettare la chiave di lettura dell'amico Martelloni (che saluto), direi che dovremmo vedere il momento dell'arretramento rispetto alla presunta spallata progressiva che si andava delineando in Italia assai più nella scelta comunista del 1973-74 che non in quella autonomista del Midas del 1976. Prima del Midas è già il compromesso storico a considerare non praticabile l'ipotesi dell'alternativa di Sinistra, e dunque a scegliere per una strategia di ripiegamento e di resa.

Basti dire, tanto per citare un caso, che nel 1974 il PCI, proprio perchè involupato nella strategia del compromesso storico, nemmeno voleva impegnarsi sul fronte della battaglia per il divorzio né reagire all'offensiva clericale su quel versante (e tentò invece di proporre una soluzione di compromesso parlamentare con la DC, con il cosiddetto compromesso Andreotti-Jotti, che poi, per nostra fortuna, non andò in porto).

Quanto a Craxi, venne portato alla Segreteria (e poi si impadronì del pieno controllo del Partito Socialista) con un'idea chiave: "primum vivere". L'abbraccio tra DC e PCI delineato dalla strategia del compromesso storico e poi dell'Unità nazionale portava, nella lettura degli autonomisti, alla morte per soffocamento del PSI, e anche al blocco del sistema italiano, impedendo una vera stagione riformatrice.

Lo scopo dell'operazione Midas, dunque, non era affatto quello di posizionare i Socialisti sul fronte della "grande reazione". Era quello – come giustamente dice Belli Paci (che egualmente saluto) – di avviare in Italia un'operazione di tipo mitterandiano che portasse ad un riequilibrio di forze a Sinistra, e che quindi consentisse di portare la Sinistra al governo del Paese.

Nel 1978, il Congresso di Torino, con il Manifesto per l'Alternativa, è ancora chiaramente attestato su quella linea. E il Manifesto di Torino, è un documento molto avanzato come piattaforma politica.

Da questo punto di vista la lettura del Midas in chiave regressiva dunque non regge.

Il Midas rompe con l'unità delle forze di Sinistra? Certo. Porre la questione di una strategia mitterandiana di riequilibrio a Sinistra significava infatti fatalmente aprire il conflitto in seno alla Sinistra stessa, perchè significava sfidare l'egemonia comunista. Ma anche qui non c'era un disegno regressivo. Al contrario: perchè per portare la Sinistra al governo - come Mitterrand sarebbe riuscito a fare in Francia nel 1981 - occorreva, secondo la lettura che ne davano gli autonomisti, sottrarre ai comunisti il primato. Diversamente non ci sarebbero state nemmeno le condizioni perchè la Sinistra stessa potesse effettivamente mai andare al potere, e questo non solo per i ben noti condizionamenti internazionali (il cosiddetto fattore K di cui scriveva Alberto Ronchey), ma anche perchè il PCI, proprio per il suo non essere sufficientemente sganciato dalla tutela sovietica, non era compatibile con un progetto politico che si voleva restasse comunque agganciato all'Occidente. E' vero infatti che Berlinguer disse ai Sovietici cose che nessun altro leader comunista del mondo ebbe il coraggio di dire: però non arrivò mai alla rottura esplicita (nemmeno quando arrivò ad elogiare la permanenza dell'Italia nella NATO), e non trasse mai fino in fondo le conseguenze delle sue parole (che avrebbero dovuto spingerlo ad abbandonare il campo comunista ed a scegliere quello del Socialismo democratico e dell'Internazionale Socialista).

Per giunta, sappiamo (e lo sapeva bene anche Craxi, che anzi era perfino ossessionato da questo) che l'oro di Mosca continuava ad affluire verso Botteghe Oscure (e avrebbe continuato ad affluire fino alla fine dell'URSS, ben oltre, quindi, la crisi di Praga del 1968 o l'invasione dell'Afghanistan del 1979).

Però la strategia craxiana era chiara: determinare un nuovo assetto negli equilibri di forze a Sinistra, e creare le condizioni per togliere ai comunisti l'egemonia.

Tutta la politica socialista dalla fine degli anni Settanta in poi si spiega alla luce di questo semplice dato: abbattere l'anomalia italiana, rompere l'egemonia comunista, creare le condizioni per una Sinistra diversa.

Non si dà un giudizio obiettivo su Craxi, se non lo si legge, io credo, alla luce di questa decisiva cifra interpretativa. E' una cifra interpretativa politicista (ma del resto Craxi credeva nel primato della politica e nella "politique d'abord"), ma che spiega le cose in modo a mio vedere corretto.

La stessa posizione che il PSI assume nella vicenda Moro va letta ad esempio anche in quella chiave; e lo stesso dicasi, a maggior ragione, per la cosiddetta "battaglia ideologica" del 1979-1980 (con la rivalutazione del Socialismo Libertario in contrapposizione al Leninismo). Perfino l'operazione sul blocco della Scala Mobile (che peraltro anche Luciano Lama condivideva) è da intendersi in questa chiave: più ancora del merito in sé dell'operazione, è la volontà di sfidare l'egemonia comunista sul sindacato. E molto politicista fu del resto la scelta di segno opposto di Berlinguer di lanciare la sfida (poi perduta) del referendum.

Certamente il conflitto a Sinistra indebolì la Sinistra nel suo insieme: la divise e la spacò. Oltre tutto esso creò tra i comunisti un'ostilità verso Craxi (e verso i Socialisti in genere), che ancora, per certi versi continua ancor oggi (negli atteggiamenti di una parte consistente del personale politico ex-PCI confluito nel nulla del PD).

E all'antisocialismo comunista rispose ovviamente una forte ostilità socialista verso Berlinguer e i comunisti (i famosi fischi di Verona).

Il punto, in ogni caso, è che se assumiamo questa prospettiva, diventa difficile considerare il Midas, in quanto tale, come il punto di avvio dell'arretramento della Sinistra a seguito di una sorta di tradimento del PSI, che passa dalla parte del grande capitale. E' un giudizio inesatto sul piano storiografico (perchè non coglie le vere ragioni del comportamento degli attori), e anche sbagliato, io trovo, sul piano politico (perchè il problema di creare una Sinistra che non avesse ambigui legami con il mondo del totalitarismo sovietico era un problema assolutamente reale).

Il nodo vero allora è un altro. E' che Craxi - in nome di un'operazione che io trovo avesse assolutamente senso (l'operazione mitterandiana) - commise degli errori capitali, di cui porta interamente la responsabilità.

Di questi errori io ne individuo essenzialmente tre.

Il primo errore fu quello di far prevalere le sue esigenze tattiche rispetto agli obiettivi di fondo. Craxi per sfidare i comunisti aprì, nel corso degli anni Ottanta, una stagione di collaborazione con la DC.

Negare che quella collaborazione fosse all'insegna della competizione è semplicemente assurdo. Era una collaborazione assolutamente competitiva (si pensi in particolare alla DC di De Mita). Ma quella competizione era vissuta sul terreno del potere e non dei contenuti. In forza di quella competizione Craxi ottiene risultati significativi sul piano politico (per la prima volta in Italia si ha un governo a guida socialista). Ma quali risultati progressivi porta a casa? Nessuno. Il primo Centro-Sinistra aveva visto i Socialisti protagonisti, con l'opposizione sorda del PCI, realizzarne negli anni Sessanta la più alta stagione riformatrice della storia dell'Italia unita. Un momento progressivo. Il nuovo Centro-Sinistra dell'era Craxi non opera nulla di nemmeno lontanamente paragonabile. Il risultato più significativo è la revisione Concordato (bella schifezza!). Quanto alla "grande riforma" resta solo uno

slogan (e pure non privo di ambiguità).

Il secondo errore capitale è che il PSI craxiano conosce indiscutibilmente una involuzione sul piano interno : è il frutto della scelta consapevolmente perseguita da Craxi stesso di soffocare la vitalità e l'indisciplina del partito per non disturbare le sue manovre tattiche. Il risultato è però quello di trasformare il PSI da un partito un po' confusionario, ma dalla grande capacità anche progettuale in un partito di servi e di rampanti). E' lì che si compie quella "mutazione genetica" di cui parlava Lombardi nel 1980, ed è alla luce di questa evoluzione che lo stesso Nenni, in punto di morte, avverte il suo ex-delfino della deriva che il partito sta imboccando, e scrive quel memorabile e profetico pezzo sull'Avanti! dal titolo "rinnovarsi o perire!".

La conferenza di Rimini, nel 1982, vede ancora una certa fase di vitalità progettuale socialista. Poi l'esigenza di non disturbare il "conducator" porta al soffocamento di qualunque dissenso, allo spegnersi delle intelligenze. Molti se ne vanno. Altri vengono messi in condizioni di non contare più nulla.

Il terzo errore è quello che si verifica quando crolla il muro di Berlino, e si aprono oggettivamente le condizioni per il superamento del conflitto a Sinistra. Lì Craxi perde davvero un'occasione storica.

Assume nei confronti del PCI un atteggiamento che i comunisti avvertono come annessionistico, e dunque anziché chiudere il conflitto a Sinistra lo prolunga indefinitamente. Il PCI, dopo il 1989, ha esaurito la sua ragione d'essere (il Comunismo è clamorosamente fallito), ma trova nell'anti-socialismo un collante su cui ritrovarsi. E questa è una storia che in parte ci stiamo ancora portando dietro: e per esempio spiega la riluttanza nel creare un partito di Sinistra oggi che si collochi senza incertezze nel quadro del Socialismo europeo.

L'aver intuito l'esigenza del riequilibrio a Sinistra è un dato che a Craxi va riconosciuto come un merito. In questo il Midas non fu regressivo. Però poi Craxi sbaglia tutto. Collabora in modo competitivo con la DC, ma porta la competizione non già sul terreno delle riforme bensì su quello del potere (e la corsa del PSI ad occupare il potere attira verso Craxi e il PSI una folla di soggetti che con il Socialismo non hanno davvero nulla a che vedere: l'asse con Berlusconi nasce in quel contesto, e ne stiamo ancora pagando le conseguenze). In secondo luogo Craxi uccide il PSI distruggendone la democrazia interna (per preservare una leadership che diventa sempre più fine a se stessa) e innesca la "mutazione genetica" del partito (aprendo una gigantesca "questione morale" frutto della selezione dei peggiori). Infine, quando la storia sembra offrirgli la possibilità di vincere la sua battaglia, si muove in modo goffo: vuole stravincedo umiliando gli avversari, e così consuma l'ultima delle sue sconfitte.

A Craxi, io credo, vanno riconosciuti anche dei meriti. Tra i leader del Socialismo europeo è ad esempio uno dei più attenti al problema della lotta per la libertà nei paesi del blocco sovietico (è di nuovo l'anticomunismo a spingerlo in questa direzione, ma in questo caso aveva tutte le ragioni, mentre per esempio i socialdemocratici tedeschi, presi dalla loro "Ostpolitik", erano molto più arretrati su questo versante). Ma nel complesso il giudizio storico su Craxi, pende, a mio vedere sulla negativa. Ma non è il Midas in sé che va criticato: è il modo sbagliato in cui l'intuizione del Midas (cioè la strategia del riequilibrio a Sinistra) venne poi realizzato. Così almeno la vedo io.

Un saluto,
Francesco Somaini